

RECENSIONI

Thomas Tschögele, *Die Erzählungen des Valerius Maximus*,
Universitätsverlag Winter (*Bibliothek der klassischen Altertums-
wissenschaften*, 165), Heidelberg 2022, pp. 502.

«I capitoli di Valerio Massimo sono anche e soprattutto delle narrazioni»¹: è questo l'assunto decisivo – banale solo in apparenza – intorno a cui ruota il corposo volume di Thomas Tschögele, che in cinquecento pagine ha rielaborato le conclusioni di una dissertazione dottorale da lui discussa nel 2021 presso la Freie Universität di Berlino. L'opera di Valerio Massimo, come è noto, è una colossale raccolta di *Facta et dicta memorabilia*, composta in età tiberiana e a noi tramandata in nove libri; il migliaio di brevi o brevissimi *récit* che formano la collezione – suddivisi in novantuno capitoli tematici e riguardanti personaggi della storia romana ed estera – è stata oggetto negli ultimi secoli di approfonditi studi storici e filologici, finalizzati in primo luogo a vagliare attendibilità e accuratezza delle informazioni: un'impostazione che ha avuto come esito un complessivo discredito dell'autorevolezza di Valerio Massimo, spesso accusato di approssimazioni (talvolta significative), oltre che di distribuzione caotica dei contenuti e di ampollosità retorica². Il volume di Tschögele – ascrivibile a una

¹ «... die Kapitel des Valerius Maximus auch und in erster Linie Erzählungen sind» (p. 307).

² Si veda ad esempio il giudizio espresso da Rino Faranda nella sua pur pregevole traduzione dell'opera di Valerio (*Detti e fatti memorabili*, UTET, Torino 1971): «sforzi di coerenza da parte dell'A. ci sono, ed evidenti: se i risultati sono discutibili, la cosa è dovuta senz'altro alla mancanza di talento in Valerio Massimo, al quale si dev'esser grati per averci conservato notizie, pur condensate, di scrittori altrimenti per noi perduti, ma non si può attribuire

nuova fase di ricerche su Valerio, tra i cui frutti più recenti va citato un ricco volume miscelaneo pubblicato dalla casa editrice Brill³ – costituisce un tentativo di analizzare i *Memorabilia* secondo nuove categorie, schiettamente narratologiche: il ruolo di Valerio Massimo all'interno della storia letteraria, le sue intenzioni, il valore dei suoi scritti possono essere compresi, secondo le tesi di Tschögele, solo una volta che i *Memorabilia* siano letti come il lavoro di un narratore, di un operoso artigiano della *Erzählung*, privo di velleità storiografiche ma ricco di espedienti tecnici.

La sezione introduttiva di *Die Erzählungen des Valerius Maximus* (pp. 11-51) traccia le coordinate principali sull'autore latino (la cui figura è a noi nota solo grazie alle scarse indicazioni da lui stesso fornite) e sui suoi scritti (datazione, fonti, lingua; ma anche storia della ricezione dell'opera, con particolare attenzione per la straordinaria riscoperta dei *Memorabilia* avviata con l'Umanesimo); la *Einleitung*, inoltre, affronta una delicata questione terminologica: quale definizione applicare alle narrazioni che compongono la raccolta di Valerio Massimo? Thomas Tschögele rifiuta di adottare il termine *exempla*, tradizionale negli studi sui *Memorabilia* ma poco adatto a sottolineare il loro valore narrativo, e del resto troppo legato al concetto di persuasione, di costruzione dell'opinione (aspetti che – a parere di Tschögele – l'opera di Valerio contiene solo «*in potentia*»⁴); per ovviare a entrambe queste difficoltà, l'Autore preferisce designare i *récit* di Valerio Massimo con la parola «aneddoti» (*Anekdoten*), poco usata in ambito antichistico ma comunque nobilitata da importanti studi del passato

quello che non poteva darci, cioè lucidità di intenti e di composizione» (p. 17; cfr. p. 41: «tradire il testo non mi è parso opportuno, e ad esso mi sono tenuto quasi sempre vicino. D'altro canto, attendersi frutti di prima scelta da un albero modesto, né io potevo da Valerio Massimo, né il lettore potrebbe da me»).

³ J. Murray, D. Wardle (eds.), *Reading by Example. Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Brill, Leiden-Boston 2021.

⁴ P. 50.

(fra cui Tschögele non manca di richiamare scritti di Benedetto Croce⁵).

Proprio a *Die Anekdoten* di Valerio Massimo è dedicata la prima parte della trattazione di Tschögele (pp. 53-219), nella quale l'analisi narratologica si concentra su un campione di novantasette aneddoti, appartenenti a nove sezioni dei *Memorabilia* (una per ciascuno dei libri⁶). Al fine di individuare le peculiarità dello stile narrativo di Valerio, l'Autore scandaglia questo campione secondo i termini e i concetti di due distinti modelli di analisi, sviluppati negli Anni Sessanta e Settanta del ventesimo secolo nell'ambito della narratologia strutturalistica⁷. Il primo modello, fondato sul confronto fra *la storia* (gli eventi nel loro svolgersi) e *il racconto* (l'enunciato narrativo orale o scritto), è stato elaborato da Gérard Genette⁸ e ha avuto enorme influsso sugli studi successivi (è tuttora comunemente insegnato nel primo biennio delle scuole superiori italiane); applicando al suo campione le categorie di Genette (e ricorrendo sovente a percentuali, tabelle e altre analisi quantitative), Tschögele isola alcuni aspetti tecnici dei *Memorabilia*: la straordinaria abbondanza di analessi e prolessi; il frequente prevalere del tempo della storia su quello del racconto; lo scarso livello di mimèsi (evidente nel trattamento dei discorsi: spesso sintetizzati, talvolta esposti indirettamente, solo di rado riportati in forma diretta); la presenza di un narratore extra-

⁵ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari 1938, in cui gli aneddoti sono definiti «notizie su singoli particolari staccati, i quali perciò stanno per sé e non in riferimento a qualcosa di superiore».

⁶ 1, 7 (*de somnis*); 2, 1 (*de institutis antiquis*); 3, 8 (*de constantia*); 4, 2 (*qui ex inimicitiis iuncti sunt amicitia aut necessitudine*); 5, 7 (*de parentum amore et indulgentia in liberos*); 6, 2 (*libere dicta aut facta*); 7, 7 (*de testamentis quae rescissa sunt*); 8, 9 (*quanta vis sit eloquentiae*); 9, 7 (*de vi et seditione*).

⁷ Gli esiti dettagliati della ricerca sono esposti nella *Prima Appendice* al volume (pp. 367-457).

⁸ *Discours du récit. Essai de méthode*, in Id., *Figures III*, Seuil, Paris 1972, pp. 67-282; *Nouveau discours du récit*, Seuil, Paris 1983.

eterodiegetico e la sua identità con l'autore reale⁹. Il secondo modello narratologico impiegato da Tschögele è quello di William Labov e Joshua Waletzky¹⁰, che hanno ordinato le sequenze fondamentali delle narrazioni secondo una serie costante (*abstract, orientation, complication, evaluation, resolution, coda*); sebbene sia nato nell'ambito degli studi sull'oralità, questo modello è particolarmente valorizzato da Tschögele, in quanto utile ad attribuire agli aneddoti di Valerio Massimo una struttura narrativa più complessa di quelle ipotizzate finora¹¹. A conclusione di questa prima sezione del suo volume, Tschögele traccia una serie di confronti fra Valerio Massimo e altri autori antichi: paragona il suo stile a quello di illustri storiografi (Erodoto, Tucidide, Livio), ma anche a quello delle *Metamorfosi* ovidiane; poi si concentra sugli aneddoti per cui sono attestati *loci similes* in altre opere della letteratura greca e latina¹². Mediante tale disamina, Tschögele introduce il lettore all'obiettivo principale della sua ricerca: dimostrare che gli scritti di Valerio Massimo sono distanti dal genere storiografico sia nelle intenzioni che nella forma.

⁹ In un solo passo dei *Memorabilia* (2, 6, 8) Valerio Massimo racconta un evento cui ha assistito in prima persona, assumendo così ruolo extra-omodiegetico: sebbene questa narrazione non appartenga al campione destinato all'analisi narratologica puntuale, Tschögele dedica ad essa particolare attenzione fin dalle prime pagine del suo volume.

¹⁰ *Narrative Analysis: Oral Versions of Personal Experience*, in J. Helm (ed.), *Essays on the Verbal and Visual Arts*, University of Washington Press, Seattle 1967, pp. 12-44.

¹¹ Tschögele si confronta in particolare con le conclusioni tracciate da Roberto Guerrini, che attribuisce agli aneddoti di Valerio Massimo una struttura semplicemente tripartita (esordio/presentazione, racconto storico, riflessione conclusiva): vedi *Studi su Valerio Massimo (con un capitolo sulla fortuna nell'iconografia umanistica: Perugino, Beccafumi, Pordenone)*, Giardini, Pisa 1981.

¹² Valerio Massimo, 1, 7, 4 = Cicerone, *De divinatione*, 1, 55 = Livio, 2, 36; Valerio Massimo 1, 7, ext. 1 = Cicerone, *De divinatione*, 1, 49 = Livio, 21, 22, 6-9; Valerio Massimo, 4, 2, 1 = Cicerone, *De provinciis consularibus*, 20-1 = Livio, 40, 45, 6-46, 15; Valerio Massimo, 8, 9, 1 = Cicerone, *Brutus*, 54 = Livio, 2, 32, 2-33, 3; Valerio Massimo, 3, 8, ext. 5 = Plutarco, *Dion*, 176f-177a; Valerio Massimo, 6, 2, ext. 1 = Plutarco, *Philippus*, 178f-179a; Valerio Massimo, 1, 6, ext. 2-3 = Eliano, *Varia*, 12, 45; 10, 21.

L'assunto si rafforza nella seconda – e più ambiziosa – sezione del volume, intitolata *Die Kapiteln* (pp. 221-352): adesso Tschögele allarga la sua inquadratura, passando dai singoli aneddoti ai capitoli tematici che li raccolgono (e che risultano comunemente suddivisi fra una prima parte dedicata a situazioni di ambiente romano e una seconda incentrata su popoli e personaggi stranieri). Il nuovo punto di partenza della ricerca è uno studio sistematico – condotto non per campioni, ma in modo complessivo¹³ – della «tecnica di collegamento» (*Übergangstechnik*) applicata da Valerio all'interno dei capitoli: Tschögele cataloga e commenta decine di strategie con cui l'autore latino, valorizzando affinità o variazioni contenutistiche fra aneddoti contigui, riesce a giustificare e a rendere fluido il passaggio da una narrazione all'altra. È forse possibile individuare un criterio fondamentale (cronologico, o sociologico, o geografico), che Valerio avrebbe tenuto in considerazione per ordinare gli aneddoti nei capitoli? Nel corso di una lunga *pars destruens*, in cui critica diverse analisi condotte negli ultimi decenni¹⁴, Tschögele fornisce a questa domanda una risposta negativa: «nella struttura dei capitoli dei *Facta et dicta* non si trova alcun criterio universalmente valido, ma un armamentario dei più vari principi ordinatori»¹⁵. Un'impostazione «proteiforme»¹⁶, che tuttavia non risulta caotica, in quanto gli aneddoti (che, presi singolarmente, rischiano di essere scambiati per mediocri resoconti storiografici) sono organizzati in capitoli coerenti dal punto di vista narrativo: per dimostrare quest'ultima conclusione, Tschögele ripercorre i nove capitoli scelti come campione nella prima parte del suo volume, verificando che gli aneddoti appartenenti allo stesso capitolo sono caratterizzati da identiche

¹³ Lo schema completo è inserito da Tschögele nella *Seconda Appendice* al volume (pp. 458-466).

¹⁴ Vedi, fra gli altri, Rebecca Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, University Press, Cambridge 2018.

¹⁵ «... es in der Kapitelstruktur der *Facta et dicta* nichts Allgemeingültiges gibt, sondern ein Arsenal verschiedenster Ordnungsprinzipien» (p. 294).

¹⁶ «Proteiform» (p. 305).

situazioni narrative, in cui l'Autore riconosce alcune delle celebri costanti individuate da Vladimir Propp nei suoi studi sulle fiabe popolari¹⁷. Alla luce di tale particolare struttura, Tschögele ascrive i capitoli di Valerio Massimo al genere delle narrazioni «tipologico-episodiche», e si spinge a paragonare i *Memorabilia* ad altre forme narrative caratterizzate da unità nella variazione: testi biografici e agiografici, lirica elegiaca, ma soprattutto poesia epica, dai canti dei postomerici alle *Metamorfosi*, fino alle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli.

Come esposto dall'Autore nelle sue conclusioni (*Valerius Maximus und das Potential der Anekdote*, pp. 353-366), l'opera di Valerio Massimo – e del resto l'essenza stessa della letteratura aneddotica – è molto più vicina alla mitologia che alla storiografia: la «verità» degli aneddoti «consiste nella loro efficacia plastico-scenica»¹⁸ piuttosto che nell'accuratezza delle informazioni che tramandano; allo stesso modo, il loro valore culturale non risiede in un ampliamento della conoscenza del passato, ma in una sua stimolante riattualizzazione. Anche in queste pagine conclusive, l'elemento più deciso e suggestivo – non nuovo al mondo degli studi¹⁹, ma ribadito da Tschögele con vivaci approfondimenti – resta il confronto instaurato tra i *Memorabilia* e il *carmen perpetuum* presente nel grande poema di Ovidio.

Die Erzählungen des Valerius Maximus è un'opera di respiro molto ampio, sorretta da una bibliografia sterminata (quasi settecento titoli) e caratterizzata dalla ferma intenzione di travalicare i confini tradizionali dell'Antichistica: lo studio della letteratura aneddotica assume una portata che potremmo definire mondiale, con frequenti incursioni nella cultura bizantina, tardomedievale e umanistica, ma anche nella produzione letteraria islamica, indiana, cinese; al contempo, l'approccio narratologico consente riferimenti costanti a grandi autori della modernità, da Boccaccio a

¹⁷ Pubblicati a Leningrado nel 1928 ed editi in italiano sotto il titolo *Morfologia della fiaba* (Einaudi, Torino 1966).

¹⁸ «Ihre ‚Wahrheit‘ liegt in ihrer plastisch-szenischen Effektivität» (p. 356).

¹⁹ Vedi ad esempio il già citato testo di Faranda (1971), p. 16.

James, da Petrarca a Proust, da Basile a Flaubert (c'è posto anche per acclamati narratori del Novecento italiano come Giovannino Guareschi e Leonardo Sciascia²⁰). Applicare a uno scrittore antico come Valerio Massimo categorie dello strutturalismo contemporaneo costituisce una scelta innovativa (lo stesso Thomas Tschögele, pur fornendo un discreto elenco di studiosi che si sono accostati a questa impostazione, rivendica l'originalità della propria ricerca²¹); tale approccio, che in generale può aprire enormi campi di studio, ha anche degli effetti collaterali: l'acribia dei dati numerici è a volte eccessiva, anche alla luce del fatto che per le conclusioni più convincenti l'Autore si affida comunque a brillanti associazioni piuttosto che a osservazioni quantitative; del resto, con uno studio di tipo prevalentemente "sistemico" il senso dell'evoluzione diacronica della cultura risulta indebolito, e la ricostruzione dei rapporti fra opere letterarie (a volte molto distanti fra loro) sembra ridursi a un'osservazione di somiglianze e differenze, più che a un'analisi degli influssi effettivamente esercitati nel tempo fra autore e autore. Tschögele cerca di ovviare a questo rischio con un saldo ancoraggio ai più recenti studi filologici sui *Memorabilia* (in particolare le edizioni critiche di Robert Combès, di John Briscoe e di David Roy Shackleton Bailey²²) e con periodici approfondimenti sulle fonti impiegate da Valerio Massimo, sul suo metodo di raccolta dei dati, sul suo rapporto con l'*élite* dell'Impero romano alla quale gli aneddoti sono rivolti. Del resto non bisogna dimenticare che – come lo stesso Tschögele ci insegna – un prodotto dell'ingegno umano va valutato secondo le intenzioni dell'autore: se i *Memorabilia* sono più un'opera narrativa che storiografica, allo stesso modo *Die Erzählungen des Valerius*

²⁰ Vedi rispettivamente p. 312, n. 953; p. 362.

²¹ P. 55.

²² R. Combès (éd.), Valère Maxime, *Faits et dits mémorables*, Les Belles Lettres, Paris 1995-1997; J. Briscoe (ed.), Valeri Maximi *Facta et dicta memorabilia*, Teubner, Stuttgart 1998; D.R. Shackleton Bailey (ed.), Valerius Maximus, *Memorable Doings and Sayings*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 2000.

Recensioni

Maximus sembra classificabile più come una dissertazione sulla teoria dei generi che come un saggio di storia letteraria.

Nicolò Spadavecchia
Bari
nicolomolfetta301286@gmail.com